

VENDETTA

La mattina del 25 di Maggio del 1926 la vita contrapposta di due esiliati dal territorio ucraino si interseca fatalmente per uno di loro.

L'assassinato Symon Petljura era nato in una famiglia di celebre stirpe cosacca nel 1879. Fu un nazionalista ucraino che, da dissidente anti-zarista perseguitato per il suo attivismo indipendentista, divenne in seguito alla rivoluzione di febbraio del 1917, capo delle forze armate dell'appena costituita repubblica indipendente ucraina, ciò a causa del suo ruolo di ataman (comandante) nella formazione militare cosacca, che rappresentava la parte più costituente dell'esercito ucraino. In seguito la formazione dell'ataman si trovò a combattere contro i bianchi a ovest che con l'appoggio dell'esercito tedesco avevano invaso l'Ucraina e i bolscevichi a est. Dopo l'accordo di Brest-litovsk e la costituzione di un governo ucraino indipendente, Petljura prese il potere con un colpo di stato. Nel 1919 sconfitto militarmente si ritirò prima in Polonia e poi in Francia dove visse esule fino al fatidico giorno.

Scholom Schwartzbard nato nel sud della regione ucraina, da una famiglia ebraica, subì la persecuzione del regime zarista prima, in quanto ebreo e rivoluzionario, dell'esercito bianco e nazionalista poi per gli stessi motivi e dal regime bolscevico infine in quanto anarchico. Scholom visse a Balta in Podoria fino al 1905 quando venne arrestato in seguito al tentativo rivoluzionario antizarista per aver fatto parte di un gruppo di autodifesa della comunità ebraica. Lasciò la Russia e fuggì in Austria dove entrò in contatto con i circoli anarchici e in particolare con le idee di Kropotkin. Nel 1908 venne arrestato con l'accusa di aver partecipato ad un esproprio proletario in un ristorante di Vienna a cui seguiranno 4 mesi di carcere duro. In seguito venne nuovamente arrestato a Budapest per aver diffuso libri di Stirner e Nietzsche ed aver dichiarato all'autorità austriaca di essere anarchico. Non trovando più lavoro in quanto anarchico scelse poi di migrare in Svizzera e in Francia. Partecipò alla guerra facendo parte dell'esercito francese. Subito dopo la guerra si recò in Russia dove venne presto arrestato per aver partecipato ad un'agitazione ad Arcangelo nell'estremo nord. Si unì alla guardia rossa e militò in un battaglione della Ceka nella zona meridionale del territorio Ucraino. I suoi compagni di milizia, per lo più anarchici di Odessa, vennero assassinati nel sonno dai bolscevichi, lui riuscì a fuggire incredibilmente. Nonostante ciò entrò nuovamente in un altro battaglione della guardia rossa. Fu in quel periodo che scoprì la realtà dei pogrom in Ucraina di cui 14 membri della sua famiglia d'origine furono vittime. Pogrom di cui Petljura era fortemente responsabile in quanto comandante militare dell'esercito ucraino che si stima durante quel periodo abbia trucidato non meno di 100000 ebrei. Inseguito dai bianchi e dall'esercito di Petljura fuggì in Francia. Tornò a Parigi dove strinse contatti con gli anarchici esuli. Tornò a fare l'orologiaio e a una vita "comune", finché un giorno scoprì che Petljura era a Parigi, a capo del governo in esilio della repubblica ucraina. Non avendolo mai visto, non seppe come cercarlo fino a quando trovò su una rivista una sua foto e su alcuni giornali il nome dell'albergo dove alloggiava.

Il 25 maggio durante una tranquilla mattinata parigina, lontana dalla guerra e dai massacri, il rumore di spari alterò la quiete pubblica. Dietro una vetrina della libreria Gilbert, all'angolo tra il Boulevard Saint-Michel e Rue Racine, Scholem era appostato in attesa dell'ataman. Visto, gli venne incontro e dopo essersi assicurato che fosse lui, gli sparò sette volte uccidendolo. Scholem in seguito ad una mobilitazione a sua difesa venne incredibilmente assolto e continuò la sua vita come orologiaio, anarchico e poeta in lingua Yiddish con lo pseudonimo di Baal-Khaloymes (Il Sognatore).

Se anche la figura del vendicatore "Sholem", nonostante la tensione anarchica mai rinnegata e le sue esperienze rivoluzionarie, per alcuni versi potrebbe essere criticata e messa in dubbio (il suo arruolamento nell'esercito francese durante la prima guerra mondiale e la militanza nella Ceka di certo sono scelte che dovrebbero essere aborrite dalla coscienza di un anarchico), l'atto da lui compiuto resta chiaro e indiscutibile, la vendetta passionale di un oppresso ribelle contro colui che probabilmente per lui più incarnava la figura dell'oppressore.

*Una volta non era così
c'era il tempo che ci accompagnava
sulla strada
e non smettendo di dire "Verrà!"
abbiamo perso ogni felicità
nella nostra inattività.
E gli anni sono rimasti indietro
aspettando ancora
un nostro grido di gioia.*

Salvatore Rudilosso

CONTATTI
per eventuali contributi, critiche e disappunti
dardi@riseup.net



Forzare una serratura è come infrangere un idolo

Georges Darien



Io non ho ucciso Umberto. Io ho ucciso il Re. Ho ucciso un principio.
Gaetano Bresci

Il mondo ha gli occhi della catastrofe. Esso si mantiene e sprofonda in una serie di recrudescenze: pestilenze che si propagano, guerre che si diffondono, carestie che aumentano per intensità e frequenza. Lo spettro della morte vaga nel circostante, minacciando di chiudere in modo definitivo, questo cerchio infernale.

Più il tempo passa, questo aberrante tempo dell'attesa, più il disastro in corso colonizza ogni passo della vita quotidiana. E se finora, apparentemente, le nefaste conseguenze del capitalismo estrattivo compromettevano la quiete e la salubrità di luoghi distanti dallo sguardo del cittadino europeo, adesso anche la soporifera civiltà democratica non può più evitare di fare i conti con un tappeto colmo di sporcizia al punto tale da cominciare a imputridire. Milioni di essere umani e animali sono sacrificati all'altare del dominio attraverso schiavitù, avvelenamenti e orrori perpetrati con armi sempre più complesse e sofisticate. Se ciò avviene, per lo più, è grazie al possesso di quegli elementi fossili o minerali provenienti dai meandri della terra. Senza carbone, gas, petrolio, uranio e metalli rari la macchina della morte si fermerebbe; senza questi elementi, che non hanno niente del verde natura, ma sono coperti dalla tonalità del rosso sangue, il sistema tecnico non sarebbe in grado di funzionare. Il dominio però non è riducibile solo ai suoi dispositivi tecnici. Esso ha bisogno di riprodursi: di cementarsi nelle menti, di darsi forza nelle braccia e nella fatica che gli permettono di perpetrarsi inesorabilmente. Questa riproduzione abitudinaria non esisterebbe se non fosse per i rapporti sociali esistenti, forgiati su quei modelli e concetti quali l'autorità, la religione, il patriarcato, il razzismo, il nazionalismo e l'antropocentrismo, solo per citarne alcuni.

Il progresso è la *massimizzazione dei possibili* nella tetra realtà dello sfruttamento di ogni risorsa che possa incrementare la ricchezza di alcuni contro la povertà di tantissimi. La realtà che ci invade è un campo di battaglia fumante, costellato da cadaveri e mondi sfigurati. Le pale eoliche di cento metri di altezza non fanno che estendere e decorare la mostruosità in corso di costruzione, distribuita su una rete elettrica che non rinuncerà mai al carbone e al nucleare. Ogni trovata tecnica per rimediare ai disastri già perpetrati non fa che aggiungere nuove contraddizioni a quelle precedenti. Opporre un'idea di mondo altro non significa aiutare il sistema a riprodursi divenendo meno inquinante e inquinato, ma nella continua elaborazione di un pensiero e di un agire in grado di farlo crollare.

E allora che altro si potrebbe fare se non interrompere questo processo. Ciò che è avvenuto alcuni mesi fa in Francia è indicativo di cosa potrebbe voler dire sabotare il progresso tecnico. Nelle città di Crolles, Bernin e Grenoble, il 4, il 5 e il 13 di aprile alcuni ignoti sabotarono tre centrali di trasformazione della linea elettrica che alimentava i complessi industriali dove si trovano importanti aziende high-tech, tra cui in particolare la *STMicroelectronics* e *Soitec*, produttrici di semi-conduttori e chip elettronici. Questi oggetti sono fondamentali per la produzione di gran parte dei dispositivi tecnologici, la cui filiera industriale si trova già al momento in crisi, a causa delle difficoltà nei rifornimenti, da quando il commercio internazionale ha dovuto fare i conti con le disposizioni degli stati contro il Covid.

Ma come si diceva prima gli oggetti sono fortificati dai rapporti sociali che li sottendono e da esseri umani in carne ed ossa che li producono e li fortificano. Vale la pena ricordarlo: non sono solo i mezzi tecnici responsabili di genocidi e orrori, ma anche tutte quelle persone in mimetica o giacca e cravatta che gli adoperano o ne permettono il funzionamento.

È anche per questo che due anarchici il 7 maggio 2012 a Genova spararono alle gambe di un dirigente dell'Ansaldo Nucleare. Anche per questo uno di quei due anarchici vorrebbe esser sepolto vivo dallo stato in regime di 41bis. Niente di meglio d'altronde ci si potrebbe aspettare da un sistema fondato sulla tortura...

E ora che si vorrebbe propinare come soluzione il nucleare verde, la sommatoria di energie e non la propagandistica sostituzione, quanto è stata nitida e veggente quell'azione, in un mondo dominato dall'economia di guerra?

Chi ha mandato un pacco regalo a Leonardo il 27 giugno a Roma probabilmente non si è dovuto neanche sforzare troppo per arrivare alle stesse inevitabili conclusioni, dato il notevole sforzo che l'azienda compie per rifornire coi suoi aerei da guerra gli eserciti di mezzo mondo.

Ritorno di fiamma

Il fuoco, simbolo di purezza, fino a non meno di due secoli fa veniva adoperato dalle comunità e istituzioni ecclesiastiche per compiere la benefica missione di debellare il peccato dall'anima blasfema di milioni di donne ed indesiderabili che si dilettavano nell'ignobile arte di curarsi da sé o mettevano a disposizione delle altre persone le proprie *stregonerie*. La medicina moderna, in fondo, si è affermata, fondamentalmente, grazie allo zelo della santissima inquisizione. Gli ospedali, inoltre, come nascono se non all'interno di istituzioni religiose, le quali continuano spesso oggi a essere coinvolte nella loro gestione. Quindi di che stupirsi se codeste persone di buona fede infestano ancora oggi l'istituzione medica e determinano la legittimità delle pratiche in uso. Non bisogna dimenticare che la cura del corpo non è mai scissa da quella dell'anima.

Spesso però nella storia e in particolare in tempi recenti il vento cambia direzione e le fiamme si propagano in senso contrario. Ne sanno qualcosa gli anti-abortisti statunitensi che si rammaricano per le loro sedi andate distrutte in diverse località degli U.S.A. nell'arco di poche settimane. Da quando, all'inizio di maggio, una bozza di decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti è trapelata alla stampa, rivelando che la maggioranza dei giudici era pronta a rovesciare la decisione Roe v. Wade del 1973, che legalizzava costituzionalmente l'aborto a livello nazionale, gli attacchi alle strutture anti-aborto si sono moltiplicati. Anche quando si presentano come banali centri di risorse per la gravidanza o si nascondono dietro le vesti di "cliniche" per donne in difficoltà (generalmente gestite da cristiani fondamentalisti). Alcune di queste azioni sono state rivendicate con la firma "Jane's revenge" (riferimento al *Jane's collective*, collettivo femminista che diede la possibilità a molte donne di abortire quando ancora l'aborto non era considerato legale). Altre invece sono rimaste anonime.

Diversi centri anti-abortivi sono stati incendiati come quello del gruppo antiabortista First Image a Gresham in Oregon l'11 giugno, come la sede del gruppo di pressione anti-aborto Wisconsin Family Action (WAF) avvenuto a Madison (Wisconsin) l'8 maggio, come il centro sanitario antiabortista CompassCare di Amherst incendiato a Buffalo nello stato di New York.

Diversi altri luoghi sono stati danneggiati o dipinti con scritte di avvertimento come la chiesa cattolica Saint John XXIII di Fort Collins, in Colorado, come il centro di gravidanza antiabortista di West Asheville, nella Carolina del Nord, o come l'Hope Pregnancy Centre di Philadelphia, in Pennsylvania, il 12 giugno, come a West Asheville in Carolina del Nord il 7 giugno presso il Mountain Area Pregnancy Services, o come svariate chiese in tutto il territorio nazionale.

In seguito al verdetto positivo della corte suprema il 24 giugno gli attacchi agli anti-abortisti sono andati aumentando. La notte tra il 24 e il 25 giugno a Lynchburg in Virginia il Blue Ridge Pregnancy Center ha perso la maggior parte delle sue vetrine (una decina), lo stesso giorno un incendio distrugge un centro religioso a Longmont in Colorado e diverse vetrine del Campidoglio a Montpelier vengono distrutte a sassate. La stessa sera un corteo di incappucciate a Portland, in Oregon, attraversa la zona nord-est della città a partire dalle 22.00, distruggendo le vetrine di molte banche e attività commerciali sul suo percorso, nonché quelle di un centro anti-aborto (il Mother and Child Education Center).

"Decentrate le vostre azioni - uscite nella notte e siate feroci con gioia! Questa è la lotta della nostra vita ed è appena iniziata." Jane's revenge



"Il mese scorso abbiamo visitato il deposito di Bothar a Calgary. Dopo alcune ricerche, abbiamo scoperto che Bothar è l'azienda responsabile del processo di microtunnelling (ovvero di perforazione) sotto il fiume Wedzin Kwa, l'ultimo dei nove principali attraversamenti fluviali da completare nell'ambito del gasdotto Coastal GasLink.

Dalla nostra ricognizione, sapevamo che questa società aveva almeno 3 teste di perforazione, 2 miscelatori di fango (per il processo di bentonite), 2 serie di propulsori di tubi e 2 stazioni di controllo per dirigere la perforazione durante il microtunnelling nel loro cantiere di Calgary.

Con un po' di pratica e qualche ricerca su Internet, abbiamo imparato facilmente a usare una torcia ossiacetilenica portatile. Ci siamo introdotti nel cortile dove sono custodite le loro attrezzature. Nonostante l'aumento delle pattuglie di polizia e un campo vicino molto frequentato, siamo riusciti a sabotare diverse attrezzature, tra cui gli spingitubo utilizzati per posizionare i tubi sotto il letto del fiume. L'operazione è durata meno di un'ora e abbiamo lasciato dietro di noi danni significativi. Ora sanno che possiamo raggiungerli ovunque e in qualsiasi momento."

Tratto dal comunicato di un'azione in solidarietà alla lotta degli indigeni Wet'suwet'en contro l'oleodotto Coastal Gaslink, avvenuta a maggio, da parte di "alcuni anarchici"

Sì, a sera, verso le sette, le piace trovarsi nel metrò in uno scompartimento di seconda classe. La maggior parte dei viaggiatori sono persone che tornano dal lavoro. Si siede fra loro, cerca di sorprendere su quei volti ciò che li può preoccupare. Pensano certo a ciò che hanno lasciato fino all'indomani, solo fino all'indomani, e anche a quanto li attende la sera, motivo di distensione o di inquietudine ancora più grande. Nadja fissa qualcosa a mezz'aria: «C'è della brava gente». Turbato più di quanto non voglia apparire, questa volta mi impunto: «Ma no. E poi non è questo il problema. È gente che non può avere nulla di interessante dal momento che sopporta il lavoro, con o senza tutte le altre miserie. Che cosa li potrebbe innalzare se la rivolta non è in loro la più forte? Io odio, con tutte le mie forze, questo asservimento che mi si vuole far accettare come un valore. Compiango l'uomo per esservi condannato, per non potere in generale sottrarsi, ma non è la durezza della sua sofferenza che mi dispone in suo favore, è e non può essere altro che il vigore della sua protesta. So che davanti alla fornace di una officina, o davanti ad una di quelle macchine inesorabili che impongono tutto il giorno, a intervalli di pochi secondi, la ripetizione dello stesso gesto, o in qualsiasi altro luogo sotto gli ordini meno accettabili, o in cella, o davanti ad un plotone di esecuzione, ci si può ancora sentire liberi ma non è il martirio subito che crea questa libertà. Lo so che la libertà è l'atto incessante di spezzare quelle catene: ma perché questo sia possibile, continuamente possibile, bisogna che le catene non ci schiaccino, come schiacciano molte delle persone di cui lei parla. Ma la libertà è anche, e forse umanamente è molto più, la più o meno lunga ma meravigliosa serie di passi che è consentito all'uomo di fare senza catene. Questi passi, lei crede che siano in grado di farli? Crede che ne abbiano ancora soltanto il tempo? Che ne abbiano il coraggio? Brava gente, lei diceva, sì, bravi come quelli che si son fatti ammazzare in guerra, non è vero? In una parola, degli eroi: molti infelici e qualche povero imbecille. Per me, lo confesso, quei passi sono tutto. Dove vanno, ecco la vera questione. Finiranno pure per disegnare una strada e su questa strada, chissà che non appaia il modo in cui spezzare le catene, e aiutare a spezzare coloro che non hanno potuto andare avanti? Solo allora converrà attendersi un po', senza peraltro tornare indietro».

Tratto da Nadja di André Breton (1928)

Nel deserto, l'inferno

La vita può essere una parodia di se stessa o semplicemente una scelta. Quando la banalità si insidia nelle viscere, l'orrore è sempre lì vicino, in agguato, per rendere tutto normalizzante. Se dovessimo pensare al mondo di oggi, oltre al massacro in corso della guerra e al genocidio delle coscienze degli ultimi due anni e mezzo nell'epoca del contagio, potremmo, senza eufemismi, pensare al deserto. Nel deserto tutto propende all'identico e la questione più angosciante è che non se ne vede mai la fine, anche se strenuamente assettati da oasi di riparo.

La notte del tre giugno, un'intera sezione del carcere di Cremona si ribella. Quel luogo prende fuoco, le gabbie sono un tutt'uno con il nero della fuliggine. Qualche giorno prima un prigioniero tenta di strangolare una guardia. La rivolta viene sedata in fretta e furia anche da sbirri e pompieri accorsi a proteggere l'autorità, cioè la segregazione di quei corpi. Un'ottantina di detenuti vengono fatti evacuare. Chissà per quanto tempo quella sezione resterà inagibile.

Al deserto, in questo caso, si è risposto con l'inferno. Non si è cercata un'oasi dove stare meglio, riducendo il danno e fregandosene del circostante. Per qualunque ragione sia scaturito, il tumulto ha definitivamente messo da parte la resistenza alla pena per fare spazio alla rivolta contro la propria condizione di esclusione.

Dare fuoco alla propria gabbia è possibile? Quante gabbie ci impone il dominio? Quante gabbie ci costruiamo ascoltando come automi la propaganda del potere? Distruggere ciò che ci devasta può aprire con un grimaldello immaginario l'idolo chiamato norma?

Ecco che ogni rivolta irrecuperabile da chi comanda – perché quando il fuoco cammina con i desideri è sempre così – la possiamo vedere come l'impossibile che si spalanca davanti a noi. Ecco perché dovremmo solidarizzare con questi atti, perché l'azione più sensibile che possiamo fare per sentirci vivi è volere la distruzione di ogni luogo che reprime anche solo una passione inesprimibile. Il resto sono solo chiacchiere intellettuali e mistificazione del possibilismo che non fa mai i conti con l'inferno, il quale assalta il deserto per tentare di percorrere una giungla rigogliosa evocata da una libertà senza catene.

